

Ieri ● minima 5°  
● massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,58  
e tramonta alle 17,49

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Papa «Rispetto per gli immigrati»

► Più rispetto per i lavoratori stranieri nella nostra regione. Lo ha chiesto ieri il Papa rispondendo ai saluti del presidente Bruno Landi. In Vaticano insieme alla giunta e al consiglio regionale per lo scambio di saluti di fine anno. «L'immigrato», ha detto Giovanni Paolo II, «deve essere trattato ai ricami del libero contratto e dovrà partecipare senza restrizioni a tutti i benefici propri di ogni prestatore d'opera, in misura adeguata al bene comune». Giovanni Paolo II ha anche ricordato come, questi lavoratori stranieri nel trovarsi spesso in condizioni precarie dal punto di vista spirituale, sociale e civile.

Nel suo saluto Bruno Landi, memore della lezione inflitta qualche settimana prima dal Pontefice al sindaco Pietro Giubilo, ha giocato d'anticipo, denunciando le emarginazioni e le ingiustizie che affliggono la regione. «Il Lazio», ha detto Landi al Papa, «è un arcipelago di dolore e di umiliazioni senza confini». Naturalmente, secondo Landi, il pentapartito regionale si batte in maniera indebita contro questo stato di cose, ma gli impegni economici non sono sufficienti, e contemporaneamente non cresce nella società la cultura della solidarietà. In contrapposizione alla cultura dell'egoismo. Tra le emergenze principali Landi ha ricordato la disoccupazione, la situazione dei nomadi, dei malati di Aids e il flagello della droga.

## «Via «La Cascina» dalla scuola»



Le mamme impediscono l'entrata dei cibi precotti alla «Vico».

Le mamme dei bambini della «Vico» hanno ieri impedito l'ingresso ai cibi portati dalla cooperativa e vogliono subito l'autogestione

Il Pci chiede a sindaco e giunta la revoca dell'appalto «Hanno violato gli accordi» Un nuovo dossier al magistrato

Blocco per «La Cascina» ieri alla «Vico». I genitori dei bambini rimasti intossicati la scorsa settimana hanno impedito lo scarico dei cibi cucinati dalla «Irs». Anche nei prossimi giorni i bambini mangeranno panini. «La Cascina» se ne deve andare, ripetevano i genitori. Il Pci chiede la revoca dell'appalto e la concessione alle scuole di un «potere di ricusazione» verso le ditte. Un altro dossier del Pci.

STEFANO DI MICHELE

► Stavolta a rimanere digiuna è stata «La Cascina», ieri mattina i genitori degli alunni della «Vico», che la scorsa settimana rimasero intossicati dopo aver mangiato alla mensa della scuola, hanno impedito che i cibi preparati dalla «Irs», cui il ha subappalto «La Cascina», entrassero nella scuola. La stessa cosa promettono per i prossimi giorni. Sempre ieri il medico scolastico ha firmato un certificato che attesta che i bambini si sentono male per «tossificazione alimentare». Il Pci, in una conferenza stampa, ha chiesto l'immediata revoca dell'appalto alle due società, mentre l'assessore Mazzocchi ha chiesto all'avvocatura capitolina un parere sulla possibile rescissione dell'appalto.

Per la scuola di piazzale degli Eroi, quella di ieri è stata una mattinata inconsueta. Oltre alle mamme, che protestavano fuori dai cancelli, pattuglie di vigili e polizia, insieme ad agenti del Nas, il nucleo antisofisticazione dei carabinieri. «No alla Cascina, si alla mensa interna», diceva un cartello affisso sulla porta d'ingresso della mensa, che i genitori hanno cominciato a presidiare dalle 11. Il pulmino bianco, che trasporta ogni giorno i cibi già cotti dalla «Irs» è arrivato alle 12,15, ed è rimasto per due ore inutilmente parcheggiato davanti alla mensa, con il suo carico di rigatoni al pomodoro, mozzarella e verdure, nonostante un logoramma della circoscrizione l'autorizzasse a scaricare. Anche questo servizio di trasporto è stato dato in appalto ad una serie di padroncini. «Non ci interessa se oggi il cibo è buono», urlavano le mamme. «Noi non vogliamo «La Cascina», non ci fidiamo più». A mezzogiorno e mezzo, puntualmente, tutti i bambini sono scesi a mangiare i panini e la frutta che avevano portato da casa. «Noi stiamo tutelando la salute dei nostri figli», dice Francesca Petrea. «Siccome l'autorità non fa niente, ci pensiamo da soli». «La nostra idea è quella di riaprire la mensa», aggiunge la direttrice della scuola Anna Maria Cantarino. «In modo che i bambini non mangino cibi precotti, ma vengano cucinati qui caldi. Perché la «Vico» ha un cucina, una bella cucina moderna, che non viene utilizzata. Questioni burocratiche, autorizzazioni negate, anche perché si ridosso della mensa e della cucina, che si trovano nel seminterrato, c'è il grande parcheggio di un supermercato. Solo ieri sono stati messi dei paletti per vietare l'accesso alle macchine. Questa mattina alle 9,30 un gruppo di genitori andrà a protestare presso la sede della commissione scuola, dove l'assessore Mazzocchi presenterà una relazione sulla vicenda. Altri rimarranno a presidiare la mensa. Il rappresentante de «La Cascina» ha cercato inutilmente di convincerli che, da oggi in poi, un loro medico vigilerà sulla preparazione dei cibi. «Lo dovevate fare prima», continuavano ad urlare i genitori. Proteste (ma il pasto è stato consumato) anche alla «Umberto I».

## Gli scacchi internazionali si chiamano Zsofia Polgar



L'open internazionale delle giornate scacchistiche romane si è concluso e, a far la parte del leone, è stata la quattordicenne ungherese Zsofia Polgar. Questa giovane volpe degli scacchi ha conquistato otto punti e mezzo su nove a disposizione, distaccando di due punti i grandi maestri russi. Zsofia è stata alleata tra «cavalli», «pedoni», «re e regine», visto che i genitori, entrambi maestri del gioco, hanno usato la scacchiera come vero e proprio metodo didattico. I risultati, del resto, sono stati ottimi anche con la sorellina Judit, di 12 anni, al primo posto nella graduatoria mondiale femminile. Negli «Open» romani, al secondo posto è arrivato il gran maestro Cerini, primo degli italiani. Il campione nazionale in carica Fernando Braga. Al torneo hanno partecipato 86 concorrenti per la sezione campioni e 350 per i tornei minori.

## Di-a-da-sinistra protesta per l'intervento della polizia

In un comunicato diffuso ieri la lista universitaria «Di-a-da-sinistra» protesta contro l'identificazione da parte della polizia di una ventina di suoi esponenti che venerdì scorso diffondevano materiale di propaganda in vista delle elezioni studentesche davanti alla mensa di via De Lollis. «L'intervento della forza pubblica», si legge nel comunicato, «è stato chiesto da Aldo Rivela in persona, anch'egli dei Cattolici popolari presso l'Isola de «La Sapienza», lo stesso ente che ci aveva negato l'autorizzazione a diffondere il materiale di propaganda». «Ma proprio in questi giorni», prosegue la nota polemica, «i Cattolici popolari diffondono nelle mense della «Cascina» di Economia e commercio e di via Paolina biglietti cinematografici gratuiti insieme a biglietti con nomi di candidati alle prossime elezioni delle liste «Luce», «Ais» e «Comunità studentesca». Del resto non usavano, una volta, i pacchi di pasta per ottenere un voto?»

## Parlamentari verdi contro la repressione degli stomi

Gli stomi arrivano in Parlamento. I deputati verdi hanno inviato un telegramma al sindaco, all'assessore Alcidi e alla commissione ambiente che oggi dovrà esaminare la questione. «Ci opponiamo a qualunque soluzione cruenta», ha dichiarato Annamaria Procacci, deputata verde. «Il problema della forte presenza di stomi in città va studiato a fondo, senza ricorrere a false emergenze dell'ultimo minuto. Tra 15 giorni, infatti, la stragrande maggioranza di loro voterà via per nidificare altrove. A Roma ne rimarranno sì e no 500 esemplari nelle ville storiche. Vorrei che con la stessa agnosca procurata dal guaio l'assessore Alcidi avesse denunciato l'agonia dei monumenti romani dovuti agli scarsi di un milione di automobilisti».

## Latina: con una sentenza riassunte sei lavoratrici

Una sentenza esemplare in materia dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese è stata emessa dal Tribunale di Latina. La causa, promossa dalla Filcams-Cgil, era stata provocata dal licenziamento di sei lavoratrici da parte della società Sud automazione Spa, la quale nel 1988 aveva fatto circa 50 assunzioni con contratto di formazione lavoro. Prima della scadenza dei 24 mesi, parte delle donne venivano assunte presso una nuova società, (Infomap), mentre sei (iscritte alla Filcams-Cgil) venivano licenziate con motivazioni pretestuose e non veritiere. Il ricorso fatto dal sindacato si basava sull'ex articolo 28 della legge 300 (atteggiamento antisindacale). Il pretore Corrado Diana ha ordinato l'immediata riassunzione delle lavoratrici presso l'Infomap e ha dato ragione al sindacato.

## Bottiglie incendiarie contro la casa dei barboni

Ancora problemi per la casa ricovero dei barboni alla Cacciarella. Ieri sera verso le 23,30, è stata lanciata una bottiglia moltovotata contro una finestra. Fortunatamente l'obiettivo è stato mancato (di poco). Nella stanza, infatti, stava dormendo una donna. La bottiglia ha comunque dato fuoco alla tettoia di plastica e le fiamme hanno seriamente minacciato l'edificio. Poco lontano è stata poi ritrovata una bottiglia inesplosa, ancora piena di benzina. Probabilmente i teppisti non hanno avuto il tempo di lanciarsi.

ANTONELLA MARRONE

## Dopo l'intervista di Russo a «Paese Sera» «Dimostra le accuse sui vigili» Giubilo convoca il comandante

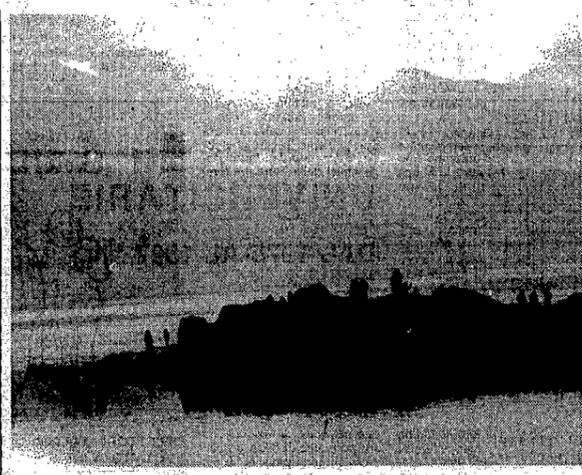
Il sindaco l'ha convocato, vuole che scriva nero su bianco le accuse che il comandante dei vigili urbani, Francesco Russo, ha lanciato contro il Campidoglio, l'organizzazione e la moralità dei «pizzardoni». Dopo l'intervista rilasciata l'altro ieri a «Paese Sera», scoppia la polemica. «Sono sconcerato», ha detto l'assessore Angrisani, «se ha le prove dimostri le accuse, altrimenti se ne vada».

ROSSELLA RIPERT

► Dall'alto del suo incarico ha dichiarato la sua impotenza e gettato addosso ai «policci» la croce dello sfascio. Francesco Russo, comandante dei vigili urbani, dopo aver accettato un giornale per lanciare il suo attacco verso il Campidoglio, dovrà mettere per iscritto, in due buste, il sindaco Pietro Giubilo, dopo aver letto la sua intervista, rilasciata l'altro ieri a «Paese Sera», l'ha convocato, pretendendo un dettagliato rapporto ufficiale delle cose denunciate duramente, sulla stampa. «Non riesco a trasferire nessuno», ha dichiarato Russo

corrotti. Perché? Perché cost è. «Sono stupito», ha commentato l'assessore alla polizia urbana, Celestre Angrisani, «tanto più che da parte del comandante non ho mai ricevuto richieste di trasferimento. Se il comandante Russo è a conoscenza di fatti specifici che lo ignorano, è auspicabile che li porti a conoscenza dell'amministrazione e dell'autorità giudiziaria, come è suo preciso dovere. In caso contrario, se cioè le sue dichiarazioni scaturiscono da semplici «rumori», di voci incontrollate, appare chiaro che tale «rumore» non sarebbe governabile da qualsivoglia comandante». In altre parole se non riesce a governare se ne vada. Anche la Cgil funzione pubblica e i vigili urbani socialisti, hanno preso la parola per stigmatizzare l'intervista e confessione del comandante Russo. «È scandaloso che il comandante dei vigili, dipendente comunale e massimo dirigente del corpo, rilasci di-

chiarazioni così pesanti sul servizio che lui stesso dovrebbe dirigere», si legge in un comunicato della Cgil Funzione pubblica, «come è possibile che Russo inviti i cittadini a denunciare a lui eventuali fatti di corruzione di vigili urbani, quando è suo dovere, in tal caso, sospendere il dipendente dal servizio e denunciare il caso alla Magistratura? Anche i vigili socialisti sono scesi in campo. «Ancora una volta i vigili urbani vengono additati come un coacervo di interessi e clientelismi», si legge in una nota, «e questo avviene per la prima volta, grazie alle dichiarazioni del comandante Russo. Quello di cui i vigili hanno bisogno è ben altro. A cominciare dal nuovo regolamento». «Il Pci incalza: i polveroni non aiutano certo a risolvere i problemi dei vigili», ha detto Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci. «Le accuse generiche sono l'esatto contrario di un piano serio di intervento». Se Russo ha fatti concreti da denunciare, il faccia conoscere ai consiglieri comunali.



## La scorta archeologica restituisce un monastero

► Dal lago di Salto, in provincia di Rieti, è emerso un monastero che non ha niente da invidiare, per suggestività ai castelli costruiti sul mare durante tutto il Medioevo. Il monastero, che occupa una buona parte del lago artificiale, è stato sommerso dalle acque mezzo secolo fa. Ora il livello del bacino si è talmente abbassato che le rovine sono tornate alla luce. Dell'emergenza scittà è occupato anche il Papa durante l'incontro con i rappresentanti della Regione ha chiesto ieri all'assessore all'agricoltura Palotta che cosa si può fare? «Solo pregare», ha risposto l'assessore.

## Scoperto un «covo» della malavita Armi, droga e baffi finti «Base» del crimine ad Aprilia

Armi, droga, documenti falsi, parrucche e baffi finti e perfino un box in costruzione per criminali in trasferta. I carabinieri di Aprilia hanno scoperto un vero e proprio supermarket del crimine in una villetta alla periferia del paese. Arrestati i due proprietari. Gli investigatori sospettano collegamenti con la grande criminalità organizzata. Le indagini estese in tutta Italia.

MAURIZIO FORTUNA

► Quando, domenica mattina, hanno fatto irruzione nell'appartamento si aspettavano di trovare droga e tossicomani. E invece hanno trovato un «covo» in piena regola, un rifugio o un punto d'appoggio per la grande criminalità. Nell'interno dell'abitazione, alla periferia di Aprilia, era stato ricavato un minuscolo alloggio, ancora in costruzione, arredato con una brandina e un telefono. Nel resto della casa un

300 grammi di sostanze da «taglio» e due bilancine di precisione. Il proprietario della casa, Michele Giuana, 56 anni, trovato in possesso di una «357 magnum» è stato arrestato per detenzione di armi e stupefacenti, contraffazione di documenti e ricettazione. Con lui è finito in carcere anche il cognato, Renato Bedogni, 46 anni, anche lui trovato in possesso di un'arma (una lanciavivande modificata). I carabinieri sospettano che il covo potesse servire da base logistica di appoggio per grosse rapine che già in passato sono state fatte nella zona. Le indagini dei carabinieri, guidate dal colonnello Vitaliano e dal capitano Improta, sono durate un mese. Trenta giorni fatti di attese e pedinamenti, durante i quali erano stati visti molto spesso dei sos-

sicodipendenti entrare nella villetta alla periferia di Aprilia, in via Carroceto. Quando, domenica mattina, c'è stata l'irruzione, i due uomini non hanno fatto resistenza e si sono lasciati subito disarmare. L'importanza del covo è apparsa subito evidente. In un primo momento il box in costruzione aveva fatto pensare ad un «rifugio» per i sequestrati di persona, ma il telefono ha fatto subito scattare l'ipotesi. Molto più credibile quella della base per criminali in trasferta. Ora della scoperta si stanno occupando anche i reparti antidroga e anticrimine dei carabinieri, e le indagini sono state estese in Sicilia ed in alcune zone del Nord. I due arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Latina dove oggi stesso il magistrato procederà all'interrogatorio.

## Al residence «Roma» in via Bravetta Stordito da troppo alcool muore carbonizzato

► Si stava cucinando la cena. Da solo, come tutte le serate, stordito dall'alcool non si è accorto che la vestaglia che indossava aveva preso fuoco. Poi è stato troppo tardi. Ha cercato riparo nel bagno, ma è morto soffocato dal fumo acre. Il corpo, quasi completamente carbonizzato è stato ritrovato solo dopo due giorni, ieri mattina, dalla donna delle pulizie. È successo nella notte fra sabato e domenica scorsa, al residence «Roma», in via Bravetta 415. Armando Mostacci, 52 anni era uno delle centinaia di sfrattati che vivono in assistenza alloggiativa. Una vita disordinata. Sempre solo, con qualche piccolo guaio con la giustizia. Era arrivato al residence nell'85 e da allora non si era mai fatto notare da nessuno. Col tempo era diventato una specie di barbo-

ne, lo vedevano sempre con la bottiglia in mano. Sabato notte è rientrato brillo come al solito, ha indossato una vestaglia ed ha acceso un fiammiferetto per prepararsi la cena. Un movimento inavvertito e il tessuto sintetico della vestaglia ha preso fuoco. Mostacci ha cercato riparo nel bagno, ma non è riuscito ad aprire l'acqua. Per spegnere le fiamme ha cercato allora di usare delle pezze di stoffa che però non hanno fatto altro che aggravare la situazione. Infine è caduto a terra, stordito dal fumo. Nessuno si è accorto di niente. È morto asfissiato. Nel piccolo bagno il fuoco non ha trovato esca e si è spento quasi subito. Il giorno successivo, domenica, nessuno ha fatto caso al vago odore di bruciato che proveniva dal-

l'appartamento. Il cadavere è stato ritrovato solo ieri mattina, dalla donna incaricata di fare le pulizie nel residence. Ha trovato il corpo dell'uomo nel bagno, con le braccia tese in un'estrema difesa. Le sue grida hanno richiamato la gente e poco dopo, avvertiti da una telefonata, sono arrivati gli agenti della squadra mobile, guidati da Antonio Del Greco. È stato subito chiaro che si trattava di una disgrazia. Erano evidenti le tracce del fuoco dal cucinino al bagno. La vestaglia di Mostacci, in tessuto sintetico, era bruciata rapidamente e la vittima, semi-ubriaca, non era riuscito a difendersi. Dopo le brevi indagini il corpo di Armando Mostacci è stato messo a disposizione delle autorità legali per l'esame autopsico.

## Giallo della Bufalotta Ascoltata Anna Pischcedda «È stato Adalberto a uccidere mia sorella»

► È proseguito ieri mattina alla Corte d'assise di Roma, il processo sul «giallo» di Ida Pischcedda, la ragazza trovata dal bidello di una scuola carbonizzata e tagliata a pezzi, nel gennaio di dodici anni fa, in un prato della Bufalotta. Adesso, dopo la riapertura del caso, sul banco degli imputati è finito il fidanzato della ragazza, Adalberto Moriconi, accusato del delitto. Dopo le prime due udienze nelle quali è stato interrogato a lungo Moriconi, ieri davanti ai giudici ha depono Anna Pischcedda, la sorella maggiore di Ida, che tempo fa ha presentato alla magistratura romana una dettagliata denuncia che riguardava «quella morte misteriosa». Anna Pischcedda ha ribadito quella che è la sua convinzione: fu Adalberto Moriconi, probabi-

mente perché terribilmente geloso, ad assassinare Ida con un colpo di scalpello sulla testa. Poi cercò di rendere irriconoscibile il corpo della ragazza e decise di bruciarla. Anna Pischcedda era abbastanza tranquilla, anche se la voce, a tratti, sembrava emozionata. Solo ad un punto della deposizione c'è stato un battibecco con l'avvocato Valfredo Vitalone, «che difende Adalberto Moriconi». L'attuale imputato ha sempre negato qualsiasi responsabilità. «Non sono neanche sicuro che quel corpo sia di Ida», ha affermato alla prima udienza. Adalberto Moriconi ha raccontato che la sua fidanzata, all'epoca, era in attesa di un figlio. Poi scomparve dalla casa nella quale convivono da tempo e non diede più notizie di sé.